

VECCHIO CONTINENTE

Il Novecento come la fenice

di **Valerio Castronovo**

Quella vissuta dall'Europa nel corso del Novecento è stata un'epoca contrassegnata per lungo tempo dal peggio che nemmeno lontanamente si sarebbe potuto immaginare agli esordi di un secolo che sembrava invece avviato sulla strada sia di una pacifica convivenza (seppur non priva di frizioni) tra le principali potenze, all'insegna di determinati equilibri geopolitici e coloniali, sia di un generale progresso civile ed economico-sociale. Di fatto, nessuna parte del mondo come il Vecchio Continente ha generato dal suo grembo, nell'arco di un trentennio, una prima e una seconda guerra mondiale, una più spaventosa e devastante dell'altra; uno strascico di guerre civili, rovesci economici e competizioni imperialistiche; due regimi totalitari che, mossi dal miraggio di plasmare le coscienze e di cambiare il mondo, hanno sedotto milioni di uomini e si sono macchiati di immani misfatti; nonché il genocidio di intere generazioni di ebrei, perpetrato nei lager della Germania nazista, in nome del dominio di una "stirpe eletta"; e l'annientamento nell'universo concentrazionario sovietico di una massa di dannati ai lavori forzati, in nome della "dittatura del proletariato".

Successivamente, dopo il 1945, se l'Europa riuscì a risorgere da un cumulo di rovine materiali e cercò di riassorbire i profondi traumi ereditati dal passato, rimase tuttavia spaccata, dalla "cortina di ferro", in due tronconi politico-ideologici contrapposti; ed è stata gestita in pratica, per oltre quarant'anni, dalle due superpotenze mondiali in base alle loro specifiche logiche e finalità nel quadro globale della Guerra fredda. Tanto che c'è voluta la dissoluzione nel 1991 dell'Unione sovietica e del suo impero, provocata dal fallimento del "socialismo reale" e dalla netta superiorità acquisita dagli Stati Uniti nel campo degli armamenti strategici, per assistere alla progressiva formazione nel Vecchio Continente di un assetto tendenzialmente omogeneo, all'insegna dei principi della democrazia e dei valori di libertà. Senonché, la prognosi avvincente quanto abbagliante su un futuro radioso di generale pacificazione e benessere, che s'era propagata nel clima euforico degli anni Novanta, è stata presto smentita, come sappiamo, dalla ricomparsa di una sequela di sanguinosi conflitti fratricidi nei Balcani e altrove, dalla reviviscenza di lace-

ranti dispute etniche e nazionalistiche, dalla diffusione di nuove forme di povertà e disuguaglianza sociale.

È perciò quanto mai confacente la metafora della fenice, il mitico uccello che muore e resuscita ogni volta dalle sue ceneri, evocata da Simona Colarizi nel prologo apposto alla sua pregnante analisi storica sulle vicende dell'Europa nel ventesimo secolo, in quanto esse sono state caratterizzate, appunto, da una continua sequenza di fasi alterne fra terribili tragedie e rapide rinascite, fra eventi drammatici e mirabili esperienze, come si è avuto modo di riscontrare ancora al volgere del Novecento.

In pratica, l'itinerario dell'Europa, nei suoi tornanti e tratti distintivi salienti, quali sono stati ricostruiti dall'Autrice con un'ampia visione d'insieme, si può sintetizzare in quattro diverse età: da quella delle «illusioni», coincidente con la fine della Grande Guerra e le effimere speranze destinate dai trattati di pace e dalla creazione della Società delle Nazioni; a quella dell'«odio», in quanto sovrastata dall'irruzione sulla scena dei totalitarismi, dalla crisi delle istituzioni liberali e dalla guerra civile in Spagna; a quella della «disperazione» e delle «speranze», in quanto segnata in modo indelebile da una conflagrazione mondiale più micidiale della precedente e da un ritorno nel secondo dopoguerra alla stabilità e alla sicurezza nell'ambito di una «pace armata» e di un graduale processo di distensione fra Mosca e Washington, ma senza un allentamento dei vincoli del sistema comunista nei Paesi dell'Est; a quella, infine, dell'«incertezza», che ha caratterizzato l'ultimo trentennio del secolo, in quanto, se da un lato sono scomparse le dittature di matrice fascista in Spagna e Portogallo e si è autoestinta l'Unione Sovietica, non è stato poi così luminoso, come inizialmente si dava per scontato, l'avvenire politico ed economico dell'Europa.

Oggi, dopo che si sono spenti i focolai di guerra nella ex Jugoslavia e in Cecenia, se ne sono accesi altri in Ucraina e la Comunità europea, non essendo giunta a divenire una vera e propria entità politica sovranazionale, si trova a che fare con una crisi d'identità, mentre incombe sul Vecchio Continente la minaccia dei movimenti jihadisti islamici. Di qui la comparsa di nuovi dilemmi e di inquietanti incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simona Colarizi, Novecento d'Europa, Laterza, Roma-Bari, pagg. 496, € 25,00

